Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Perchè gli italiani sappiano la verità sull'andamento della crisi del governo

DIFFONDETE L'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per una soluzione democratica della crisi governativa e in onore del XXXV anniversario della fondazione dell'Unità, domenica 15 febbraio

GRANDE GIORNATA DI DIFFUSIONE E PROPAGANDA

PISA e GROSSETO: diffonderanno ciascuna 2.000 copie in più

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 43 ★ GIOVEDI' 12 FEBBRAIO 1959

Stampa italiana e XXI Congresso

La maggior parte della stampa italiana ha dedicato al XXI Congresso del PCUS molta più attenzione di quanto non fosse solita fare in passato per i maggiori avvenimenti sovietici. La cosa, in fondo, si spiega.

Oggi che la competizione fra i due sistemi è entrata nella sua fase decisiva, oggi che il capitalismo deve far fronte a un nuovo equilibrio di forze perchè non può più contare neppure su una superiorità militare e tecnica, i grandi piani sovietici sempre più appaiono come qualcosa che è destinato ad influenzare la nostra stessa esistenza e il corso degli eventi nel mondo intero. Ne era cosciente — ci è parso — anche il *Popolo*, quando ammoniva a non ripetere l'errore di incredulità commesso davanti ai primi piani quinquennali. Il giornale democristiano aggiungeva che la prospettiva tracciata dall'URSS «deve indurre noi europei a riflettere se non vogliamo diventare la zona depressa della seconda metà di questo secolo» e noi italiani «a impegnarci in una politica seria di libertà e di progresso che vada al sodo dei nostri problemi nazionali, garantendo sicurezza, lavoro e istruzione a tutti i cittadini». Parole ottime. Resta solo da chiedere al *Popolo* come mai il suo partito non abbia pensato in tanti anni di governo a garantire quelle eccellenti cose.

Attraverso i loro piani e i loro progressi i comunisti sovietici sviluppano in concreto la linea scelta al loro XX Congresso, che nel rafforzamento della democrazia socialista aveva trovato il suo aspetto essenziale. Sappiamo tuttavia che proprio su questo punto sono stati espressi alcuni dubbi. E' realmente il XXI Congresso lo «sviluppo organico» del «XX», come lo ha definito Mikoian? Nella risposta anche i compagni dell'*Avanti!* avanzano qualche riserva poichè trovano che «non è stato ancora affrontato in blocco il complesso problema degli strumenti di controllo dei cittadini sovietici sull'apparato del partito e sulla burocrazia statale». Al l'incirca negli stessi termini un giudizio uguale era stato presentato sulle stesse colonne alla vigilia del Congresso. L'un giudizio che poco differisce, del resto, da quelli che venivano espressi nelle polemiche di tre anni fa. Ma è proprio questa sua invariabilità che lascia piuttosto sconcertati e rende difficile una discussione. Perchè da tre anni fa ad oggi, dalla stessa vigilia del Congresso alla sua conclusione, molti fatti nuovi si sono pure prodotti.

A che cosa, concretamente, allude l'*Avanti?* Al diritto e al dovere dei lavoratori sovietici di partecipare con un'iniziativa propria a quell'opera di direzione economica, che è poi oggi la funzione principale dello stato sovietico? Ma proprio di questo praticamente si è discusso dal primo all'ultimo giorno del Congresso. Oppure al corretto funzionamento delle istituzioni sovietiche e di partito, che della democrazia socialista sono gli strumenti? Non pare, poichè sono questi i problemi su cui molti, dal relatore a parecchi fra i più autorevoli oratori, si sono soffermati per dire quello che già si è fatto in tutti questi anni e quello che ancora, beninteso, si vuole e si deve fare. O infine, poichè si parla ancora di errori passati, si allude all'attività dei delicati organi di sicurezza dello Stato? Neanche questo sembra esatto, poichè proprio su tale punto è stato invitato a riferire il dirigente politico che di quegli organismi è responsabile e che alla loro testa ha appena sostituito il militare che in precedenza li capeggiava. In realtà questi e gli altri problemi che il XX Congresso aveva realmente sollevato sono ormai da più di tre anni al centro di tutta la vita politica sovietica. Il XXI Congresso ha fatto qualcosa di più: ha affrontato, senza demagogia, ma con indicazioni concrete, il grande tema del deperimento dello Stato, che è poi il solo modo possibile di vedere in ampia prospettiva le questioni della democrazia socialista. Naturalmente ognuno ha il diritto di criticare le decisioni che su tutti questi problemi vengono adottate. Perchè la critica sia efficace occorre però almeno che parta da un'ampia analisi di quelle decisioni, da un loro confronto con le esigenze della società in cui sono prese e da un'indicazione precisa di quelle che sarebbe la loro inadeguatezza.

In modo diverso, si apre una contraddizione con i fatti. Questa diventa palese quando si scrive che la «fase delle vie nazionali al socialismo ha quanto meno segnato il passo». Pure su questo punto specifico infatti il XXI Congresso rappresenta semmai uno sviluppo del XX. Non solo perchè due dei più autorevoli dirigenti del PCUS — Krusciov e Kuusinen — hanno dichiarato con fermezza che l'URSS e il suo partito comunista, nonostante il loro immenso e giustificato prestigio, non pretendono nessuna funzione di guida rispetto agli altri partiti, e hanno anche precisato in questo senso una formula che era stata inclusa nella Dichiarazione di Mosca del novembre 1957. Ma soprattutto perchè lo sviluppo della lotta socialista secondo le particolarità nazionali si è presentato al XXI Congresso ricco di una più completa esperienza: lo si è colto negli interventi dei delegati stranieri, tanto quelli delle democrazie popolari (Cina, Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia) quanto in quelli dei paesi capitalistici (quale differenza di problemi e di soluzioni fra l'esperienza indonesiana e quella cubana, per fare un solo esempio). Affermare che la tesi dello stato-guida rispunta solo perchè si sottolinea l'esigenza di «non compromettere la saldezza del movimento operaio mondiale» è abbastanza pericoloso. Forse che siamo qui per compromettere quella saldezza?

Espressione di una società socialista entrata in una fase nuova, quella in cui la costruzione del comunismo diventa compito concreto, il XXI Congresso ha dunque arricchito gli insegnamenti del «XX» sia per i popoli sovietici che per il movimento operaio internazionale. Il programma che ne è uscito è una grande vittoria del socialismo, capace di pesare in modo decisivo sui futuri destini del mondo.

GIUSEPPE BOFFA

L'EQUIVOCO FANFANIANO E' FINITO: LA D.C. GETTA LA MASCHERA

La sinistra della DC non parteciperà al governo Segni?

DA FANFANI A SEGNI

Si marcia a grandi passi — a giudicare dalle notizie che corrono — verso un «monocolore di concentrazione democristiana» caratterizzato su tre terreni, quello del programma, quello delle alleanze, quello della composizione interna del ministero.

Di quale programma si tratta? Contenimento della spesa, scoraggiamento del credito a favore dell'iniziativa privata, incoraggiamento della iniziativa privata in tutte le forme possibili perchè i capitali oggi immobilizzati o imboscati siano rimessi in circolazione, politica estera di ortodossia atlantica ed europeistica, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento nel MEC senza indulgere ai «possibilismi» verso la zona di libero scambio, e come unica forma di intervento statale, lancio di un prestito per far fronte alle spese che non si possono evitare, come quelle per gli statali, e politica di lavori pubblici.

Queste formule, tradotte in moneta spicciola, significano alcune cose molto semplici. Significano che, attraverso il «libero mercato» economico, si intende favorire ulteriormente il processo di concentrazione monopolistica in atto di cui qui Fanfani è stato, con diversi strumenti, il massimo assertore. L'iniziativa privata che si vuole incoraggiare indiscriminatamente è quella che già oggi si manifesta, per esempio, attraverso il monopolio SADE che liquida la «Galileo» perchè non dà il massimo profitto; attraverso l'approfondirsi del solco tra Sud e Nord; attraverso il declassamento economico di intere zone dell'Italia centrale, attraverso la crisi incipiente di settori della stessa industria del Nord; e, nelle campagne, attraverso l'offensiva del capitalismo agrario che colpisce, insieme, l'occupazione bracciantile e la piccola proprietà coltivatrice.

Una svolta rispetto al programma democristiano di sempre e al programma fanfaniano in particolare? Al contrario, una sua accentuazione con una differenza, però, molto importante. Questa che Fanfani intenderà condurre avanti il processo di concentrazione monopolistica, aggiogando al carro dei monopoli più forti anche settori operai controllati dalle organizzazioni cattoliche e socialdemocratiche servendosi a tale scopo dei monopoli di Stato e di altri strumenti di regime ricorrendo a pratiche corporative e anche saccheggiando alcuni settori di capitalismo arretrato, così da dare una base di massa e un efficiente sistema di alleanze al suo piano reazionario, mentre ora i capi clericali, crollato Fanfani per la lotta delle masse e il malessere del paese contro quel piano, e per lo esplodere delle contraddizioni tra divergenti interessi capitalistici, sono costretti a condurlo avanti in maniera molto più grossolana e scoperta, cercando di consolidare un indiscriminato schieramento di tutti gli interessi reazionari e conservatori.

Fin qui a questo punto ci è la crisi della DC, e del suo sistema di alleanze di classe e politiche, si manifesta in tutta la sua ampiezza e profondità. All'esterno, la DC perde le alleanze tradizionali che era riuscita a conservare per oltre dieci anni, il PSDI si spacca e si distacca in parte dal controllo clericopadronale, il PRI anche, solo la destra liberale resta ancorata. All'interno, si crea una spaccatura clamorosa: la «sinistra» del partito, i sindacati cattolici, le ACLI si trovano relegati ai margini, insieme agli indirizzi «gronchiani», mentre tutto il gruppo dirigente fanfaniano getta la maschera e trova un accordo con i «notabili» su una piattaforma «andreottiana» appena annacquata dalla figura di Segni. In questo modo, la stessa natura del partito cattolico va subendo un mutamento.

Questo ridursi dei margini di manovra della DC, questo suo arroccarsi su posizioni arretrate, inerti e deboli come mai prima d'ora, trova infine la sua espressione inequivocabile nell'aperto incontro con le destre monarchico-fascistee: per la prima volta, contraddicendo clamorosamente perfino le preclusioni del Congresso di Trento, l'appoggio che il potere clericale cerca a destra non è «gratuito e non richiesto» oppure «non determinante», ma è precostituito, concordato sulla base di un indirizzo programmatico e di una scelta di uomini, omogeneo alla sostanza della politica clericale.

Politica pericolosa ma estremamente debole, tanto quanto pericolosa ma assai più forte era quella fanfaniana. Cosicchè, se Fanfani ha retto per qualche anno e poi per sette mesi di governo, Segni e perfino dubbio che riesca anche solo a cominciare. Giacchè le grandi masse che nel paese si muovono in direzione opposta all'involuzione fanfaniana pur ma e andreottiana ora ra doppieranno la loro forze d'urto, acceleranno i problemi che urgono nel paese non possono essere risolti e neppure contenuti nel quadro di ottusa conservazione e involuzione che si decreta, giacchè la maggioranza di una politica nuova emerga in questo stesso governo i propri cordoni con la spaccatura interna della DC e con la crisi delle sue alleanze tradizionali e li allargherà ogni giorno di più.

L. Pi

al governo Segni?

Anche i sindacalisti orientati all'opposizione - Oggi battaglia alla assemblea dei deputati - Il PRI per il voto contrario - Una dichiarazione di Nenni - Le consultazioni non sono ancora terminate

Segni ha riferito ieri sera a Gronchi il risultato delle sue prime consultazioni. Tuttavia, egli è ancora lontano dal porre. Neppure ieri ha potuto concludere i suoi colloqui ufficiali. Deve infatti aspettare, per sapere quale governo tira, le decisioni dei liberali, che di proposito, per far pesare di più la propria importanza, hanno rinviato a sabato mattina la riunione della loro Direzione e a sabato pomeriggio (con una coda la domenica) il Consiglio nazionale. Per guadagnar tempo e fingere una minore umiliazione, Segni — avendo ormai esaurito i gruppi parlamentari — ha scoperto ieri l'esistenza degli isolati, ed ha convocato per domani mattina gli altoatesini, Olivetti e il Valdostano Caveri, anche se non gli possono servire a nulla. Nel frattempo, insieme coi reggenti provvisori della DC, tutte le sue energie sono spese a minimizzare di fronte ai suoi gruppi parlamentari l'operazione in corso a tamponare le timide reazioni della «sinistra di base» e dei sindacalisti all'apertura a destra, e a dosare la composizione del governo secondo un precario e illusorio equilibrio tra le varie correnti clericali.

Segni ha iniziato la sua giornata ricevendo Reale e Macrelli per il PRI (il secondo anche per il gruppo misto della Camera). Nenni e Alberti per il PSI, brevemente e in via non ufficiale Gui e il sen. Zanotti Bianco per il gruppo misto del Senato, si è consultato poi, di persona o per telefono, col suo sottosegretario Carlo Russo, con Colombo e Scelba, con Tambroni e Merzagora, e infine ha preso parte alla riunione plenaria dei senatori democristiani iniziatasi alle 18 a Palazzo Madama.

E' stata una ben strana riunione. Dopo una breve relazione del sen. Zelioli che sostituisce ancora Piccioni, Segni ha esposto i lineamenti del suo programma, senza accennare agli appoggi di cui va in cerca. Ha parlato anzitutto di «rafforzamento morale e materiale dello Stato» contro le «manovre comuniste» e della sua unità (con un accenno all'Alto Adige). Poi ha detto che sul terreno economico egli darà la priorità ad alcuni punti del programma dc e precisamente incentivi alla iniziativa privata, lotta alla disoccupazione attraverso investimenti in opere pubbliche, edilizia, bonifiche e impianti industriali di base, soprattutto nel Sud, attuazione del MEC. Ha chiuso riaffermando la sua fiducia nella funzione della DC. Subito dopo, l'odg Cecchi di approvazione, e stato messo a voti prima ancora che si fosse il dibattito. L'approvazione, in queste condizioni, è stata unanime. L'odg è centrato sul «premuroso dovere» della DC di «dare un governo al Paese», e per il resto è del tutto generico. Le uniche, caute e tardive voci di opposizione sono venute nel dibattito dai sen. Cenini e Sibille, preoccupati per l'apertura a destra e per le rinunzie programmatiche. Il resto della discussione si è risolto in una insurrezione contro chi aveva diramato, per mano di corridoio, un elenco di designazioni a ministri che il direttivo di martedì non aveva fatto per nulla (le farà solo venerdì) e si è appurato che era stato un gruppo di fanfaniani che premeva per avere certi uomini invece di altri al governo.

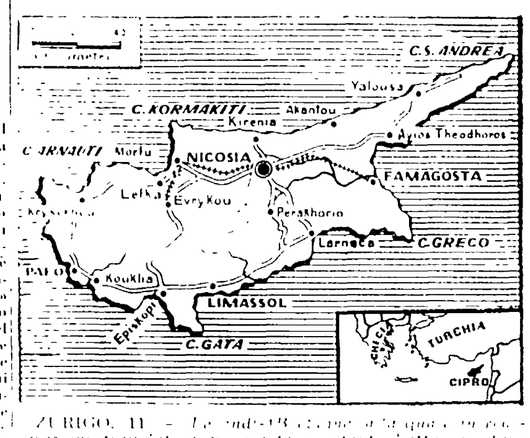
Battaglia grossa si preannuncia invece per oggi all'Andreotti della CIDA in via Nazionale, dove si riuniranno nel pomeriggio i 272 deputati dc.

(continua in 6 pag. 8 col.)

UNA «SOLUZIONE ATLANTICA»

Cipro diverrà Repubblica

Gli inglesi rimarranno nelle basi navali messe al servizio della N.A.T.O.



ZURIGO, 11 — *Le indiscrezioni [illegible] sono state tutte confermate. Al termine del loro incontro odierno, durato dalle 10.30 alle 13.30, i primi ministri di Grecia e Turchia, Constantin Karamanlis e Andan Menderes hanno siglato un accordo che prevede la costituzione della Repubblica indipendente di Cipro, ne esclude l'unione alla Grecia e stabilisce per Cipro la possibilità di aniet, quale membro indipendente, al Commonwealth britannico. Per un gesto di «correttezza» nei confronti della Gran Bretagna rinunce a alla sua sovranità sull'isola, il nuovo Stato cipriota avrà due camere: l'egislative: due camere elette da ciascuna delle due comunità dell'isola (greca e turca) e una camera per gli affari correnti interni, una specie di «senato» nel quale i due gruppi etnici saranno rappresentati nella misura del 70 per cento per i greci e del 30 per cento per i turchi; il presidente della Repubblica sarà un cipriota-greco, il vicepresidente un cipriota-turco. Tanto il presidente, quanto il vicepresidente disporranno del diritto di veto per quello che riguarda le questioni più importanti, la polizia e i tribunali saranno misti in misura proporzionale alla rappresentanza etnica. Questione ultima, ma di grande importanza e che getta una luce particolare sul complesso dell'accordo (il quale non a caso è stato definito da entrambe le parti un «compromesso») è quella che si riferisce alla costituzione nell'isola di due basi militari una interamente posta sotto il controllo britannico, l'altra greco-turca.*

A Londra si dichiara, in modo ufficioso, di «essere soddisfatti». Ad Atene, negli ambienti democratici si sottolinea che la soluzione atlantica è ben lungi dall'essere quella auspicata dai ciprioti e dai cittadini greci. John Passalides, leader del partito EDA, si è pronunziato contro gli accordi di Zurigo, definendoli «un vero disastro per la nazione ellenica» e «la soluzione raggiunta a Zurigo — egli ha detto — si risolve nell'abbandono della libertà e delle istituzioni corrotte ad un regime peggiore di quello attuale e porta la madrepatria su di una strada cosparsa di mostruosi pericoli».

La reazione dell'[illegible] alla sua sovranità su Cipro e l'accantonamento definitivo del [illegible] Makarios per [illegible] — si [illegible] — sono compensati dal fatto che il «piano» greco-turco prevede a Cipro una base in mano agli inglesi e dalla prospettiva che la Repubblica cipriota possa entrare a far parte del Commonwealth.

E' troppo presto per dire se l'accordo [illegible] Cipro [illegible] — e me diano [illegible] — che «è sempre stata colonia», fin dal tempo dei romani, quando le sue miniere di rame erano luogo di lavoro forzato e tombe per centinaia di migliaia di schiavi. A Cipro vivono più di mezzo milione di persone, 400 mila greci e 100 000 turchi. Una cosa è certa: che questo popolo [illegible] e probabile applicazione del piano [illegible] da Karamanlis e Menderes sarà sempre condizionata dal fatto che gli inglesi rimangono a Cipro, con una enorme macchina bellica, nelle basi della NATO che l'accordo prevede. E che cosa significhi tutto questo, può essere valutato riandando non molto indietro nel tempo, all'autunno del '56 quando da Cipro gli imperialisti inglesi, in combutta con il governo di Parigi, scatenarono l'aggressione all'Egitto e misero a repentaglio la pace del mondo.

Sciopero generale a Salerno e Civitavecchia Anche la classe operaia di Genova in lotta

Continua l'occupazione delle MCM e dell'Italcementi - A Milano lo sciopero dei metallurgici è sospeso in seguito alla apertura di trattative presso il ministero del Lavoro - La lotta a Ribolla - Disegno di legge della CGIL per la creazione di un Comitato per la stabilità dell'occupazione

(Dalla nostra redazione)

MILANO, — Lo sciopero di tutti i metallurgici milanesi è stato stasera sospeso in seguito alla proposta del prefetto di Milano di riaprire l'esame della vertenza della Pracchi presso il ministero del Lavoro.

La resistenza tenace opposta dai licenziati della Pracchi, che avevano come è noto occupato lo stabilimento per difendere il loro diritto al lavoro e l'attiva solidarietà del movimento operaio che doveva esprimersi nello sciopero dei metallurgici hanno ottenuto un primo risultato.

In proposito la C d L e la FIOM in un loro comunicato affermano che «la grande mobilitazione dei lavoratori a sostegno della lotta dei lavoratori della Pracchi e per il miglioramento delle retribuzioni dimostra la decisa volontà di contrattare con decisione, sia i livelli dell'occupazione che quelli salariali. In questo senso la grande mobilitazione operaia in corso ha permesso in modo decisivo di sbloccare la situazione che si era determinata con l'invio delle 250 lettere di licenziamenti alla Pracchi.

«Le segreterie della C d L e della FIOM, consapevoli della grande forza che rappresentano i metallurgici milanesi, rivolgono un caldo appello a tutti i lavoratori affinchè rafforzino la loro unità, e si mantengano pronti a riprendere la lotta qualora le trattative in sede ministeriale non portassero ad un risultato positivo per i lavoratori».

Motivo immediato dello sciopero che interessava 120 000 operai milanesi era, come è noto, l'ondata di licenziamenti che ha colpito una serie di fabbriche meccaniche e siderurgiche tra le quali la Pracchi, la Motomeccanica, la Vandoni, ecc.

Anche se lo sciopero è stato sospeso i problemi che esso poneva rimangono, in primo luogo rimane il problema stesso della vita e dello sviluppo di Milano.

Milano avrebbe dovuto essere il modello medesimo delle possibilità di progresso contenute nella politica con cui si è guidata l'Italia. Il Mezzogiorno non vede risolti i suoi problemi secolari, anzi esso decade ulteriormente: ma il Nord, e Milano in particolare, dovrebbero essere il punto di riferimento, la garanzia di un futuro migliore.

Si è visto in questi giorni e in questi mesi, la erroneità di una tale posizione. La crisi e della miseria corre senza soluzione di continuità — seppure con diverso andamento — all'interno di tutto il Paese.

In una doppia direzione si manifesta il pericolo. Da un lato l'espansione dell'attività produttiva si ferma; anzi regredisce il ritmo degli investimenti: dai 107 miliardi del 1957 si è passati agli 82 del 1958. Nasce il fenomeno non più solo dei licenziamenti «tecnologici», ma della contrazione dell'attività produttiva: ecco il caso della Pracchi. Dall'altro lato la pressione dell'industria tedesca e l'esigenza di corrispondere ai livelli dei prezzi e ai

(Continua in 7 pag. 8 col.)

MOSCA — Nel padiglione della Scienza alla Mostra delle conquiste economiche dell'URSS viene esposto l'involucro delle apparecchiature del razzo geofisico A-3 (a sinistra) che pesa 1.520 kg. e ha raggiunto l'altezza di 473 km. (Telefoto)

Azione unitaria in Toscana contro la crisi dell'economia

FIRENZE, 11 — Presso la sede della Federazione fiorentina del PSI si sono riuniti i rappresentanti del PCI (Fabiani e sen. Scappini), del PSI (Raggi, Lombardi, Lanciotti, Bertoletti), del Partito Liberale (avv. Fossombroni), e Radicale (Cione e comm. Zilli), del PRI (dottor Anazzi). I convenuti si sono trovati concordi sulla necessità di difendere l'economia fiorentina e toscana dalla seria minaccia di progressiva degradazione, hanno deciso di svolgere un'azione comune che promuova con urgenza lo studio approfondito dei gravi problemi della Toscana che si sono imposti alla attenzione della pubblica opinione, con particolare intensità, in questi ultimi tempi, in rapporto alla crisi che ha colpito i settori più importanti della attività economica della provincia e della regione.

I rappresentanti dei partiti informa un comunicato — hanno inoltre concordato di avviare il lavoro per esaminare e per concretare tale azione, impegnando con i rispettivi organi sindacali e di competenza alla raccolta del materiale di studio necessario per l'elaborazione di proposte concrete, [illegible] a dare una più [illegible] risposta alle [illegible] sorte nella regione, specie in rapporto all'entrata in vigore del MEC. Al comunicato ha dato la sua adesione il sott. Aldo Palermo, segretario del PSDI.

IL PUNTO

*** L'appoggio incondizionato ai soli monopoli, che aveva caratterizzato la politica di Fanfani e che trova in Segni nuova conferma, sta provocando ripercussioni gravissime non solo nelle zone tradizionalmente depresse ma anche nei centri industriali più progrediti: al minacciato sciopero dei metallurgici milanesi fa riscontro la proclamazione di sciopero per domani di diecimila metallurgici delle fabbriche del gruppo Ansaldo (IRI) di Sestri Ponente (Genova) minacciate da una crisi che il programma di Segni sulle partecipazioni statali non farebbe che accentuare. A Torino, infine, la Viberti ha ribadito la decisione di ridurre le maestranze da 1800 a 1570 unità.**

*** Due città sono oggi in sciopero generale. Civitavecchia e Salerno, condannate, se il piano della Confindustria e del governo avesse successo, a ricevere una nuova spinta verso la degradazione economica. Se la lotta di Civitavecchia è incentrata attorno alla necessità di opporsi alla prepotenza dell'Italcementi, quella di Salerno ripropone nei suoi termini più drammatici la questione meridionale e non a caso essa si svolge nella più larga unità cittadina.**

*** In Toscana un altro monopolio, la Montecatini, e sul banco degli accusati. Ribolla, la miniera dove tanto sangue operaio è stato versato, dovrebbe chiudere perchè i padroni trovano altrove più alti profitti per i loro investimenti, tutto il bacino minerario maremmano è condannato dal monopolio alla degradazione. Lo sciopero di ieri a Ribolla e quello prossimo di tutti i minatori del bacino sottolinea come anche in questo caso le sorti dello sviluppo economico sono affidate alla classe operaia.**

*** Di fronte alla offensiva contro i livelli di occupazione la Segreteria della CGIL ha rivendicato un intervento organico dello Stato. In questo senso la Confederazione aveva avanzato fin dallo scorso settembre la proposta al ministro del Lavoro di una legge che istituisse un Comitato interministeriale per la stabilità della occupazione nell'industria. Il governo non ha dato alcun seguito alla proposta ed ora la Segreteria della CGIL ha deciso di promuovere la presentazione di un progetto di legge di iniziativa parlamentare che affida ad un comitato formato dai ministri dell'Industria, del Lavoro, delle Partecipazioni e dell'Interno il compito «di esperire indagini e di formulare proposte e suggerimenti quando in grandi aziende e complessi industriali si annuncino licenziamenti collettivi o misure comunque comportanti la riduzione di fatto del livello di occupazione o degli organici, o se ne manifesti il pericolo, e quando in un settore o in una provincia si manifestino segni di caduta nel livello di occupazione industriale». La Segreteria della CGIL ha inoltre deciso di mettere a punto il progetto sulla giusta causa nei licenziamenti, già presentato nella passata Legislatura, e di ricercare tutti quegli accordi che possono accelerare la abolizione del diritto padronale di licenziamento indiscriminato.**

Si cercano nell'Atlantico in tempesta i naufraghi di quattro pescherecci

Le piccole unità sarebbero affondate nella zona dove scomparve la «Hedtoft»

NEW YORK, 11. — Lo Atlantico del nord, al largo dell'isola di Terranova, dove giorni fa avvenne la sciagura che costò la vita a tutti i passeggeri della «Hans Hedtoft», rappresenta in questa stagione un vero e proprio terrore per i naviganti.

Quattro pescherecci, sono stati dati oggi per dispersi in quel settore dell'Atlantico settentrionale.

Fra questi sono la «Blue Wave» di Terranova, che ha sedici uomini a bordo e la islandese «Ton Juli», con un equipaggio di 31 uomini. Un altro battello da pesca, il «Meletia», battente bandiera spagnola, ha comunicato, egualmente ieri, di trovarsi in difficoltà, al largo di Terranova.

Mezzi della guardia costiera degli Stati Uniti hanno affrontato l'Atlantico in tempesta per rispondere ai segnali di soccorso trasmessi dalle piccole unità. Purtroppo nebbia, neve e pioggia imperversano lungo la maggior parte della costa atlantica ed impediscono agli aerei di partecipare alle ricerche.

Poche speranze si nutrono per l'equipaggio del «Blue Wave». Una nave ha raccolto oggi in mare una scialuppa rovesciata appartenente al peschereccio.

Dal canto suo il battello guardacoste «Castle Rock» si sta dirigendo verso l'ultima posizione comunicata dal «Juli».